

CRITICAL COLLECTING



SIMONA LEIDI & OLIVIERO FALCONI

Nati 52 anni fa, rispettivamente a Bergamo e a Villongo (BG), entrambi appassionati di arte contemporanea. Lei imprenditrice nel campo del packaging in plastica, lui manager bancario. Risiedono in provincia di Bergamo, sono sposati da 26 anni e hanno due figli. Oliviero ha un trascorso da artista virato al collezionismo; è tra i fondatori della *Seven Gravity Collection*, collezione privata italiana dedicata alle opere di video artisti contemporanei; fa parte del Consiglio Direttivo (per il 2017-2020) del ClubGAMEC Bergamo.



STEFANO RAIMONDI

Stefano Raimondi (1981) è curatore d'arte contemporanea. È fondatore e direttore del network culturale The Blank Contemporary Art per il quale ha realizzato Residency, ArtDate, Kitchen e numerose mostre e progetti di artisti come Cory Arcangel, Keren Cytter, Jonathan Monk, Franco Vaccari. È curatore alla GAMeC – Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, dove, tra le più recenti, ha realizzato le personali di Pamela Rosenkranz, Rochelle Goldberg, Rashid Johnson e Ryan McGinley. Collabora con diverse riviste, collezionisti e istituzioni internazionali.

CRITICAL COLLECTING SIMONA LEIDI & OLIVIERO FALCONI / STEFANO RAIMONDI

Critical Collecting: dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

Critical Collecting è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A CURA DI / CURATED BY
ANTONIO GRULLI

13ª EDIZIONE

 / **ARTVERONA**
13/16 OTTOBRE 2017

SIMONA LEIDI & OLIVIERO FALCONI / STEFANO RAIMONDI

Ho sempre pensato che dietro a una collezione "di coppia" ci fossero delle dinamiche e degli equilibri emotivi quasi misteriosi, potete raccontarmi brevemente come è nata la collezione Oliviero Falconi, Simona Leidi e quali sono le dinamiche che regolano il suo sviluppo?

Quando è nata, attorno al 2000, la collezione non era di coppia, con alcuni amici mi avvicino al sistema dell'arte e con loro inizia una passione "a contagio reciproco" inizialmente non proprio ben vista e condivisa da Simona. Lei si avvicina al sistema dell'arte solo successivamente, inizialmente "moralmente" obbligata ad accompagnarci a diverse mostre e inaugurazioni e poi travolta da questa coinvolgente e irrefrenabile passione. Tant'è che mi ha persino perdonato gli acquisti iniziali fatti a sua insaputa. Oggi siamo simbiotici e condividiamo sempre le scelte con partecipazione. Ci divertiamo molto.

A ogni collezionista viene chiesto qual è il primo e l'ultimo lavoro comprato o qual è l'opera a cui sono più legati. Io sono sempre più interessato a sapere quello che manca, sia perché volutamente escluso o perché programmato in un successivo sviluppo della collezione.

L'opera che manca è quella non ancora realizzata fatta da qualche giovane artista. Il nostro approccio è di lungo respiro, da un lato ci fa raccogliere alcuni lavori di artisti/fotografi dei primi anni sessanta e dall'altro ci caratterizza la giusta curiosità ed interesse nei confronti degli emergenti e della loro sensibilità per come interpretano e rappresentano la socialità contemporanea.

Oliviero so che, prima ancora di collezionare, una delle tue passioni è fare arte, naturalmente in un contesto diverso da quello del tradizionale sistema dell'arte. Mi chiedo se e come questa tua passione si rifletta nella scelta dei lavori e se si traduca in una particolare sensibilità ad andare oltre l'opera

Un po' artista lo sono e di sicuro la mia esperienza influenza le scelte. Ho una conoscenza, almeno parziale, delle dinamiche, ragionamenti e studi che portano a realizzare un certo lavoro e le capacità richieste per padroneggiare le singole tecniche.

Fermo restando un interesse di base per l'arte concettuale nel suo complesso, mi piacciono

molto gli artisti che "si sporcano le mani", che hanno, oltre a contenuti che riverberano una granitica preparazione di base, capacità ed abilità realizzative. Nelle scelte sui giovani sono molto influenzato da questa mia sensibilità. Negli altri casi un iniziale approccio "di pancia" all'opera si sviluppa poi in un approfondimento su altri lavori realizzati dall'artista nel tempo e sulle sue esperienze maturate.

Credo che il significato di collezionare e il ruolo di collezionista si siano radicalmente trasformati negli anni. Cosa significa per voi oggi poter conoscere, selezionare e acquistare un lavoro? Quali sono i parametri e gli interessi che vi spingono verso un determinato artista?

Sulla definizione di collezionista in diversi hanno speso parole senza modificarne il significato stretto. Collezionista è chi raccoglie e ordina una particolare specie di oggetti di un certo interesse. Da un punto di vista psicologico collezionare significa conservare oggetti che per noi hanno un valore o un significato e che portano un piacere estetico o sensoriale, creando una sorta di area di comfort. Freud addirittura si è speso sui contenuti evidenziando un nesso tra il collezionismo ed erotismo, definendo l'oggetto collezionato una sorta di feticcio erotico che ci mette al riparo dall'angoscia. Quello che oggi è cambiato è forse il significato che si dà al collezionismo, più vissuto come una speranza di incremento futuro del valore dell'opera rispetto al prezzo d'acquisto piuttosto che sull'attesa di crescita del valore culturale dell'artista e quindi dell'opera acquistata.

Il ruolo del collezionista è oggi centralissimo; senza gli investimenti dei collezionisti il sistema dell'arte, come oggi è conosciuto, non potrebbe esistere.

Le motivazioni che ci spingono a collezionare sono esclusivamente quelle di un piacere personale connotato da un forte approccio emotivo, vissuto come stimolo intellettuale. È fondamentale la possibilità di confrontarsi e condividere la propria passione con altre persone che siano altri collezionisti, artisti, galleristi o curatori.

Tra i top 100 artisti più venduti nelle aste figurano pochissime donne. Pensate che nell'arte ci sia un problema di rappresentazione del genere? In che proporzione avete collezionato opere di artiste?

Avete notato sostanziali differenze nell'accesso all'acquisto?

Nelle scelte per la collezione non abbiamo mai fatto distinguo fra artisti maschi o femmine e onestamente nel contemporaneo non ci pare ci sia un problema di rappresentazione del genere femminile. Certo obbiettivamente fino alla metà del ventesimo secolo non abbiamo riscontro di grandi donne artiste dovuto probabilmente a limiti da convenzione sociale tipici del periodo storico. Bisogna arrivare agli anni Sessanta per avere presenze di artisti al femminile di un certo rilievo. Penso che dagli anni 80 si sia iniziato a valorizzare l'arte al femminile rivedendo anche lavori storicizzati.

Oggi il mondo dell'arte è popolato da donne, spesso ci si relaziona con interessanti artiste. Nella nostra collezione ci sono diversi lavori di donne sia storicizzate, tipo Francesca Woodman o Elisabetta Catalano, che giovani contemporanee come Ludovica Carbotta o Elena Mazzi, fino alla giovanissima Irene Fenara.

Nell'acquistare un lavoro per una collezione privata questo viene in qualche modo tolto da una sua intrinseca dimensione pubblica. Qual è a vostro avviso la responsabilità sociale del collezionista? Pensate che sia importante creare dei canali e delle strategie che possano in qualche modo favorire l'accesso alla conoscenza e allo studio delle collezioni private?

Fermo restando la sacralità del libero arbitrio di ciascuno, per cui fondamentalmente ogni collezionista è libero di decidere la gestione della propria collezione, anche privando i lavori da una dimensione pubblica, il nostro punto di vista è che le opere di collezioni private debbano essere rese disponibili. A tale proposito proprio quest'anno con una decina di altri collezionisti da tutta Italia abbiamo fondato un'associazione COLLECTION OF COLLECTIONS (CoC) che ha come obbiettivo la diffusione della conoscenza delle opere che si trovano presso collezioni private. È stato creato un sito con un database digitale interattivo, rivolto a curatori, studiosi e musei con il quale, nel rispetto della privacy e salvaguardando l'individualità e la riservatezza delle singole collezioni, è possibile interagire a vari livelli per conoscere gli artisti presenti con le relative opere disponibili nelle singole collezioni. Tramite l'associazione è

poi possibile chiedere in prestito le singole opere per mostre, a scopi didattici o di ricerca. Il sito è aperto a qualsiasi collezionista che, condividendo i principi dell'associazione, vuole dare visibilità alla propria collezione, previa valutazione da parte di un comitato scientifico interno che verifichi la coerenza della collezione proposte.

Anni fa mentre ero in Giappone ho scoperto con grande sorpresa e rammarico, mentre cercavo di trattare (io adoro trattare) il prezzo di un paio di geta, i tradizionali sandali orientali, che chiedere uno sconto, seppur minimo, era un'offesa al valore del prodotto e all'onestà del venditore.

A voi è mai capitato di trattare sul prezzo di un'opera? Cosa significa negoziare il prezzo di un'opera d'arte?

Ora capiamo perché in un recentissimo acquisto da una galleria giapponese la mail di risposta ad una nostra piccola richiesta di sconto è arrivata solo dopo un paio di settimane.

La definizione di un prezzo è molto complessa. Il prezzo può avere natura economico-finanziaria, psicologica; può dipendere da fattori esclusivamente interni – un margine applicato a dei costi vivi – o da fattori esterni dovuti a comportamenti da parte di chi fa domanda. Può anche dipendere da politiche di prezzo da parte di artisti o da parte di gallerie.

Pur generalizzando un po', riteniamo comunque che il prezzo, fermo restando la base tecnica, non è altro che un incontro fra domanda e offerta. Non troviamo scandaloso chiedere sconti, noi lo facciamo sempre; non è poco rispettoso nei confronti delle gallerie.

La consapevolezza è che non sono solo le gallerie che investendo sugli artisti che rappresentano sostengono il mondo dell'arte, ma sono soprattutto i collezionisti poiché quando pagano un prezzo per un'opera pagano implicitamente il ristoro dei costi vivi del realizzo, remunerano l'artista, coprono i costi della galleria e la remunerano.

È quindi importante che esista un certo grado di complicità fra gallerie e collezionisti che a volte si può anche tradurre in uno sconto più o meno elevato rispetto ad un prezzo proposto per un'opera d'arte.

Per quanto ci riguarda, parlando di gallerie di qualità con artisti di nostro interesse, torniamo sempre volentieri da chi ci tratta meglio.